

Mezzo secolo con il Karate, pratica e filosofia verso il bene

di **Edoardo Bernkopf**

O voi ch'avete li 'n-telletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani».

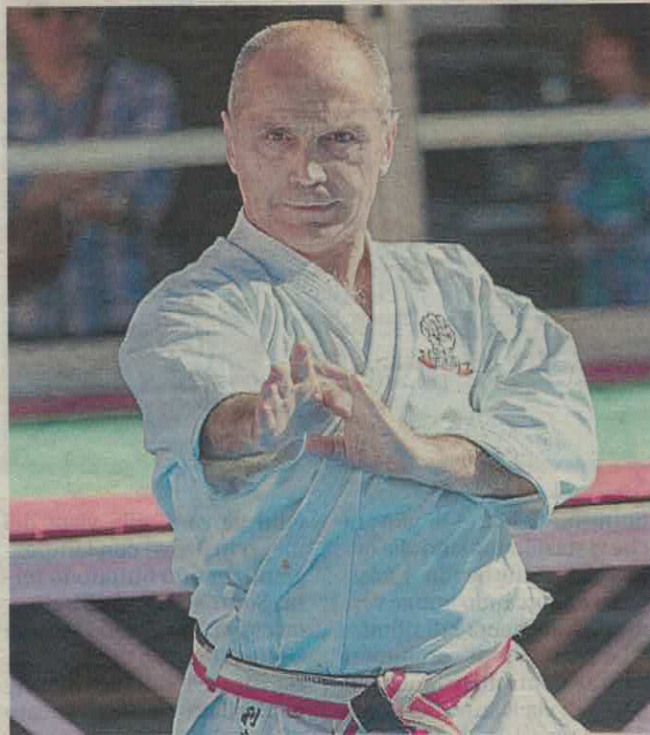
Mi è tornata in mente questa terzina dantesca (Inf. IX, vv. 61-63) nel leggere il bellissimo libro «Il Vuoto diventa Principio- il mio Karate-Do» recentemente pubblicato dal Maestro Mario Laurini (per tutti "Maestro Mario"), quando leggendolo mi sono imbattuto nei concetti di "Omote", ciò che è visibile e "Ura" ciò che è nascosto: sono le due componenti di dei vari "Kata" le figure gestuali che generano la sintesi fra Tecnica, Respirazione e Concentrazione, componenti essenziali di questa disciplina.

Accostandoci al Karate attraverso le immagini del cinema e le imprese dei nostri atleti olimpici può infatti sfuggire che ogni significato esteriore, come la difesa personale o l'agonismo sportivo, ne implica e nasconde un altro, come una freccia rimanda all'arco che l'ha scoccata, con il quale si integra non potendo prescindere.

Shu Ren Kan, il nome della scuola che Maestro Mario dirige a Fidenza, significa «Luogo dove, attraverso la pratica, si ricerca il miglioramento di sé stessi», percorso che in nessun apprendimento prevede un punto di arrivo di un sistema concluso, ma mira ad una continua evoluzione tecnica e interpretativa, alla continua ricerca di dettagli



Il libro
«Il Vuoto diventa Principio- il mio Karate-Do» recentemente pubblicato dal Maestro Mario Laurini



che ad una visione superficiale possono sfuggire o sembrare secondari e nascosti ("Ura"): diverse interpretazioni musicali dello stesso spartito realizzano originali creazioni artistiche espressioni di diversi musicisti: saranno diverse e originali anche se, in tempi e contesti diversi, ad interpretarle sarà lo stesso artista.

Da vecchio schermidore mi sono ritrovato nell'affetto che l'Autore manifesta per il proprio Maestro, e nella distinzione fra "Sensei" insegnante e "Shishou" Maestro, figure entrambe necessarie, ma ben distinte. Nel percorso di crescita un l'allievo giunge ad essere l'Uchideshi, il prediletto,

destinato a subentrare al Maestro, ma non perché è diventato perfetto testimone di un passato e sua fotocopia, ma in quanto si è rivelato il più adatto a proseguire nella ricerca del perfezionamento che ha ispirato la vita del suo Maestro, avendo da lui respirato giorno per giorno e progressivamente assimilato l'essenza dell'insegnamento; un arco non trattiene la freccia, ma la scaglia lontano: così il Maestro non ha nulla da insegnare, se non il far comprendere all'allievo ciò che è già in lui, aiutandolo a scoprire sé stesso e a mantenere vivo il fuoco che brucia nel suo cuore senza che si esaurisca in cenere: un giorno potrà così con naturalezza prendere il suo posto e proseguirne l'opera, e così un altro e un altro ancora dopo di lui.

Si tratta di insegnamenti che non si esauriscono nella pratica del Karate, ma si proiettano nella vita, nell'arte e nel lavoro, instillando il piacere per la ricerca del «fatto bene», atteggiamento che ci eleva al di sopra della mera realizzazione di un'opera intellettuale o di un prodotto: gli effetti saranno molto di più di ciò che manifestano, e diranno chi siamo davvero: come il gesto di un karateka, anche una professione non esiste in sé, ma è il frutto creativo di chi la esercita: la sua opera, splendida o banale, è una lente di ingrandimento che manifesta inequivocabilmente la personalità dell'autore.

Presentazione Sabato a Fidenza

» La presentazione si terrà sabato al Ridotto del teatro Magnani di Fidenza, dalle 18 alle 19. Con l'autore, relatori e graditi ospiti come il vice sindaco Davide Malvisi, il fondatore del monastero Fudenji Fausto Taiten Guareschi, Giovanni Marocchi della libreria Ippogrifo e la dottoressa Carlotta Bocchi, l'ingresso è libero ma soggetto al green pass. Vista (causa pandemia) una limitata capienza, è bene prenotare la partecipazione all'indirizzo email: mariolaurini@libero.it